

## Il vescovo Angiuli in ascolto degli studenti

La ricca esperienza dell'ascolto vissuta nelle comunità parrocchiali, in occasione delle assemblee per il cammino sinodale, ha rischiato di rimanere priva, in moltissime occasioni, della voce dei giovani, spesso "latitanti" da questi vissuti ecclesiali. Poiché la Chiesa non può rassegnarsi dinanzi a tale carenza, mons. Vito Angiuli ha preso l'iniziativa di andare nelle scuole di istruzione superiore per coinvolgere i giovani e stimolarli a far sentire la loro voce in questo tempo così importante della vita sociale ed ecclesiale. Nel mese di marzo, mentre ogni sera ha presieduto l'assemblea sinodale in ogni singola parrocchia, ha voluto dedicare alcune mattinate all'ascolto dei giovani, che si è rivelato essenziale e molto apprezzato dai ragazzi. Con l'insostituibile impegno dei docenti di religione cattolica, il vescovo ha invitato gli studenti a riflettere e ad esprimersi su tre aspetti della vita che li vedono coinvolti in maniera diretta: l'esperienza della pandemia e i suoi effetti sulla quotidianità del mondo giovanile; il tema attualissimo della pace; il fascino che la testimonianza della santità di vita di Don Tonino Bello esercita sui giovani.

Accolto dai dirigenti e dall'entusiasmo degli studenti, mons. Angiuli ha sottolineato in ogni incontro la gioia di conoscersi e di stare insieme per ascoltarsi e dialogare, non mancando di provocare i giovani sull'identità della Chiesa, spesso ritenuta immobile e antiquata: "Forse voi avete questa impressione perché vi dà l'idea di una cosa del passato, una realtà al di fuori della vostra cultura e mentalità, una realtà che aspetta che voi andiate. La Chiesa è una realtà forse anche più moderna di quello che pensate".

In riferimento al rapporto dei giovani con la Chiesa, un'alunna, facendosi interprete anche di tanti suoi compagni, ha candidamente ammesso che spesso i giovani abbandonano la Chiesa senza averla conosciuta veramente, poiché né in famiglia, né nella comunità trovano modelli cristiani attraenti. Su questo tema, mons. Angiuli ha sottolineato l'importanza di fare esperienze significative che possono accompagnare per tutta la vita, e al momento opportuno possono suscitare la nostalgia di Dio.

I ragazzi si sono aperti con grande franchezza e spontaneità, confidando al vescovo le proprie paure, gli stati d'animo, i traumi e le incertezze che caratterizzano la loro età. Alla considerazione che i giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male e spesso non hanno i mezzi per esprimere i propri sentimenti, a causa di un diffuso "analfabetismo emotivo", con un'insicurezza di fondo che li pervade e impedisce loro di prendere delle decisioni, con un vuoto che si fa fatica a colmare, mons. Angiuli ha risposto con le parole di don Tonino Bello, invitandoli a "mordere la vita, a non trascinarla, a viverla in pienezza", aiutandoli a prendere consapevolezza che la situazione giovanile delineata nel libro di U. Galimberti "L'ospite inquietante" (2007), citato dai ragazzi, non sempre corrisponde alla descrizione che ne fanno i filosofi e i sociologi, ma vi è un vissuto personale che va molto al di là di ogni descrizione. Di qui la necessità di ricercare se stessi, di rientrare in se stessi. Proprio partendo dall'esperienza del lockdown il vescovo ha detto ai giovani: "Bisogna vivere accogliendo il reale ma anche portando tutta quella carica di idealità, di cose positive che ognuno di voi si porta dentro e cercare di cambiare la realtà. Questo è un pericolo per voi ragazzi di questo tempo: si dice siate *ragazzi a bassa tensione*, i sociologi dicono che voi vivete nel tempo delle passioni tristi, cioè non nel tempo delle passioni focose, ma come petali appassiti. Invece occorre stare nella realtà, ma combattere anche perché la realtà cambi. Voi avete un mondo nuovo, voi proprio per l'età che avete, siete persone che portano la novità, e la dovete portare. Non dovete adagiarsi! Dovete avere il sogno di cose nuove, che il mondo può cambiare, anzi che voi lo potete cambiare, non gli altri! Per fare questo dovete imparare a superare il pericolo dell'isolamento. Questo è pericoloso, mentre la parola giusta è solitudine, che è un'altra cosa. L'isolamento è stare da soli con se stessi, la solitudine invece è sì ritirarsi in se stessi ma sempre aperti a tutti, lasciando porte, finestre aperte. Da una parte non bisogna perdere il centro di se stessi, quello che tu sei veramente, perché non sei uguale all'altro. Ognuno di noi, ragazzi, è diverso l'uno dall'altro. Voi non dovete rinunciare a voi stessi ma nemmeno

dovete rinchiudervi in voi stessi. L'isolamento è rinchiudersi, la solitudine è stare con se stessi aprendosi agli altri".

Di fronte al dramma della guerra e al bisogno di costruire la pace, il vescovo ha esortato i ragazzi a mettere in atto un autentico spirito critico e a condannare ogni guerra, non solo quella che si vede quotidianamente in televisione, ma anche quelle che vengono combattute nel silenzio di molti e per gli interessi di pochi; a superare le contraddizioni del mondo occidentale che giudica in maniera differente ogni guerra; ad impegnarsi nella propria quotidianità per mettere in atto gesti concreti di pace.

Tutti gli incontri sono stati caratterizzati da interventi musicali, con l'esecuzione da parte dei ragazzi di canzoni intramontabili che esercitano ancora oggi la loro forza espressiva e coinvolgente. Il linguaggio musicale è quello con cui i giovani preferiscono esprimersi, e anche in questo caso mons. Angiuli non si è sottratto al coinvolgimento unendosi a cantare insieme con loro sia canzoni senza tempo, come *Imagine* dei Beatles, sia quelle di autori contemporanei più vicini alla sensibilità dei ragazzi, ma non estranee alla sensibilità del vescovo.